

Appunti, note, curiosità, aneddoti

Perchè nel Salento non si balla più col fazzoletto.

Dopo l'assedio di Otranto nel 1481 il duca di Calabria, il futuro re Alfonso II, si trattenne vari mesi nell'infelice città per provvedere alla fortificazioni, ed impedire nuovi assalti dei Musulmani in Puglia.

Spesso usciva dal castello seguito da nobili e cavalieri, e s'intratteneva volentieri nelle case dei popolani, che egli amava come figli prediletti, perchè avevano sofferto tanti affanni e lutti per essere stati fedeli alla religione ed al Sovrano.

Un giorno mentre s'aggirava per una via, sentì un allegro suonare di piferi, e curioso di sapere il perchè di quell'insolito chiasso, gli fu risposto che si festeggiavano le nozze di un giovane contadino. A ciò rispose: « Voi fate festa e balli, ed io sto in duolo e vесто in gramaglie (era in lutto per la rovina della città orribilmente spogliata dai Turchi, e l'eccidio degli 800 otrantini, che erano stati decollati per non aver voluto rinnegare la religione); voglio anch'io stare allegro con voi ». Ciò detto tornò al castello e mutati gli abiti, si vesti pomposamente come si addiceva al suo grado principesco. Giunto alla casa in festa con altri gentiluomini, fu accolto con viva meraviglia e sorpresa da quella buona gente, che confusa di tanto onore e titubante non sapeva come riceverlo degnamente. Il duca con garbate parole disse che voleva avere il piacere di partecipare al loro gaudio, e pregò la brigata di continuare il ballo; egli stesso volle danzare con la sposa, che rossa in volto per la commozione e tutta pudica gli offrì il capo d'un fazzoletto, giacchè a quel tempo si ballava tenendo l'uomo un estremo di un fazzoletto, e la donna l'altro. « No, no, disse il duca, senza fazzoletto, da mano in mano, alla libera, perchè siete tutti voi miei figliuoli ».

I presenti dovettero ubbidirgli, e d'allora in poi fu abbandonata l'antica consuetudine. Oh! pudicizia dei nostri avi, che direbbero, se levando per un momento il capo dall'avello, vedessero le smorfie scomposte, i movimenti scimmieschi, le stupide sdolcinature, le strette impudiche, gli sgambettamenti acrobatici, le mosse lascive dei balli moderni, che lo snobismo di certi pazzoidi ha

portato dall'America e dall'Africa, dalle Indie e dall'Australia, sostituendoli alle classiche danze create dal genio italiano, tutta eleganza ed armonia, castigatezza e signorilità!

SAVERIO LA SORSA

Giusta severità di Alfonso d'Aragona.

Quando l'Aragonese, ancora duca di Calabria, diresse nel 1481 l'assedio di Otranto, e sconfisse i Turchi, rimase nell'infelice città vari mesi per provvedere alla costruzione dei baluardi e dei bastioni, abbattuti dai mussulmani. Avvenne un giorno che un soldato rubò la zappa ad un villano, il quale lavorava nelle opere di fortificazioni; a costui che si presentò a fare le sue lagnanze, il duca domandò se conoscesse il ladro: egli rispose che avrebbe saputo rintracciarlo, e guidato da un altro milite, lo scoprì in un folto di uomini. Condotta dinanzi al duca il soldato negò di aver rubato la zappa, ma smentito e messo alle strette finì di confessare la sua colpa. Alfonso domandò al villano quanto valesse quell'arnese, e saputo che costava sei carlini, glieli fece sborsare. Indi ordinò che il soldato fosse impiccato con la zappa appesa alla forca, ed essa vi rimase per vari giorni anche dopo che il colpevole era stato seppellito. Al contadino venne la voglia di riprendersi la zappa, ed una notte, approfittando della circostanza che nessuno era alla guardia, se l'andò a prendere.

Avvertito di questo secondo furto il duca immaginò chi potessero essere il ladro, e fatto chiamare il villano gli domandò se gli era stata pagata la zappa. Quegli rispose di sì. Allora Alfonso gli disse: E perchè sei andato a rubare un arnese che non era più tuo? L'altro non seppe che rispondere, e non potendo negare di avere commesso il furto, fu condannato all'impiccagione.

Non valsero nè pianti, nè preghiere o intercessioni ad evitargli la morte, perchè il duca fu inflessibile, e lo fece impiccare con la stessa zappa.

Per il duro esempio dato essa rimase appesa alla forca per molto tempo, perchè nessuno osava toccarla per timore d'essere afforcato.

S. L. S.

Lecce nel 1845.

« Lecce, capitale della Provincia, passa per la più bella città del Reame dopo Napoli.